

CAPITOLO V

Inviato da Administrator
giovedì 26 aprile 2007
Ultimo aggiornamento giovedì 26 aprile 2007

LE VICENDE DEL SEMINARIO NEL XX SECOLO

Nel corso del XIX secolo le rendite del Seminario Vescovile di Ferentino si accrebbero grazie alla generosità di alcuni pii fedeli, che istituirono delle borse di studio per sostenere i seminaristi bisognosi.

Tra questi si ricorda il lascito Ruzza, con cui il sacerdote Francesco Ruzza, il 22 agosto 1839, aveva istituito un legato pio, mediante il quale assegnava alla confraternita dello Spirito Santo di Supino la facoltà di scegliere un giovane per un posto gratuito in seminario, riservandosi il diritto di scegliere un giovinetto della diocesi a godere di un altro posto gratuito (1). Nell'istituzione di tale lascito il Ruzza si riservò, vita natural durante, il diritto di nomina, che alla sua morte passò alla famiglia Pilotti di Patrica (2). Questa, poi, se lo trasmise in linea maschile.

In Supino non era del tutto nuova la pia volontà di contribuire al sostentamento dei giovani incamminati sulla via dello stato ecclesiastico: di una tale pratica era stato iniziatore l'arciprete Giovanni Merlini, che il 15 agosto 1794 aveva, nel suo testamento, espresso la volontà di stabilire rendite per la fondazione di due posti gratuiti in seminario, godibili da due giovani di Supino. Egli riconosceva esecutori testamentari i marchesi Bisleti (3).

Anche nella città di Ferentino vi furono alcune famiglie, che istituirono legati per l'istruzione. Il più consistente legato, di 2.000 scudi, fu lasciato il 22 marzo 1849 da Faustino Sterbini. Questo lascito così generoso fu devoluto ai suoi eredi alla costituzione di due posti gratuiti in seminario e la somma eccedente era utilizzabile per l'acquisto di libri o di altro materiale necessario per i due convittori (4). Nella seconda metà del XIX secolo anche la famiglia Franchi di Ferentino istituì un posto gratuito in seminario a

favore di un concittadino designato dalla stessa famiglia Franchi (5).

Gli stessi Ordinari diocesani furono promotori della costituzione di borse di studio a favore dei seminaristi poveri e specialmente per la formazione di un clero locale colto e virtuoso. Nel 1869 il vescovo Vitali, durante la visita pastorale, si recò nella città di Prossedi e si accorse che solo un sacerdote era oriundo del luogo; un altro risiedeva per ragioni di studio in Roma «senza speranza di averlo a cooperatore delle pastorali sollecitudini in quella terra sua patria». Mons. Vitali sentì l'urgenza di rimediare ad una tale situazione, aiutando i giovani di Prossedi, inclinati al sacerdozio, con l'istituzione di due mezzi posti gratuiti, ricavati dalla soppressione di alcuni benefici vacanti. Infatti nella collegiata di S. Agata vacavano il beneficio di giuspatronato del Principe Gabrielli e due benefici corali. Sia il patrono che i canonici, interpellati sulla possibilità di soppressione dei benefici per devolverli alla fondazione di due posti semigratuiti in seminario, si dichiararono favorevoli al progetto, finalizzato al miglioramento del clero locale (6). Nei primi anni del XX secolo, però, le rendite dei benefici annessi ai due posti semi-gratuiti non erano più sufficienti per il sostentamento dei convittori; per questo fu richiesta la fusione dei due mezzi posti in una borsa di studio per un unico seminarista (7).

La pratica di istituire borse di studio, per mantenere agli studi aspiranti al sacerdozio, è continuata nel XX secolo. È del 27 luglio 1922 la costituzione, ad opera del sacerdote Felice Qualandri di Alatri, di un posto gratuito nel seminario di Ferentino, a vantaggio dei discendenti della famiglia Qualandri e, in loro assenza, di giovani di Ceccano o di altre città della diocesi. Le rendite del lascito Qualandri ammontavano a £. 10538 e 85 centesimi. Il Qualandri, con parere favorevole del vescovo di Alatri Antonio Torrini, allora amministratore apostolico della diocesi ferentinate, si riservava, vita natural durante, il diritto di nomina, che alla sua morte sarebbe stato assunto dal Vescovo di Ferentino (8).

Nei primi anni del Novecento la retta mensile intera era di £. 40; mentre per il posto semi-gratuito si

dovevano sborsare solo £. 25 al mese (9). I giovani bisognosi, che studiavano in seminario, erano sempre più numerosi, tanto che il Papa concesse al Vescovo di Ferentino la facoltà di dividere i posti gratuiti o di riunire quelli semi-gratuiti secondo le esigenze dei seminaristi. Intanto nel 1906 era stata istituita la cassa diocesana con un fondo iniziale di £. 5.000 per i bisogni economici del seminario (10).

Il numero degli alunni cresceva e toccò le cento unità, tanto che il Vescovo Bianconi dovette far costruire una nuova ala esposta in direzione della valle del Sacco (11); nel 1900 l'edificio fu provvisto dell'impianto di illuminazione a luce elettrica (12). Nonostante questi dati confortanti, cominciarono a circolare voci che i Gesuiti nutrissero il proposito di abbandonare l'istituto da loro diretto dal 1870. Il Vescovo convocò tutti i Padri, dimoranti nel seminario, per avere conferma di quanto aveva udito; ma tutti smentirono con decisione tali voci calunniose (13). Ci fu tuttavia un avvicendamento nelle cariche: a padre Lanzi successe nell'ufficio di ministro padre Basile, padre Buccolini fu sostituito nell'insegnamento in terza ginnasiale da padre Giovanni Garattoni (14).

Poiché agli inizi dell'anno scolastico 1903 - 1904 padre Basile passò ad insegnare Lettere nella quinta ginnasiale, venne surrogato da padre Francesco Fortuna. Nel medesimo anno scolastico padre Gherardi introdusse di nuovo nel curriculum del seminarista l'insegnamento della musica, come richiedeva il papa Pio X (15).

Intanto, per motivi di salute, padre Perciballi dovette abbandonare l'insegnamento delle lettere nella quarta ginnasiale; l'incarico fu assegnato a Carlo Pediconi, che, ammalatosi, venne sostituito da Adamo Ceccarelli. Anche il Ceccarelli, però, fu revocato dall'ufficio, cosicché venne sostituito da padre Michele Mandatori. Grazie all'intervento sollecito del Vescovo, il Padre Provinciale dei Gesuiti inviò in Ferentino altri due maestri: Giovanni Moglia per filosofia e Galileo Venturini per la quarta ginnasiale (16). Alla quinta ginnasiale nel 1910 fu assegnato come docente padre Michele Mirabelli (17).

Nel 1911 tanto padre Succi quanto padre Gherardi lasciarono il seminario; mentre padre Francesco De Via veniva eletto padre spirituale e padre Pasquale Monterisi abbandonava l'ufficio di rettore (18). Nel giro di pochi mesi nuovamente si verificò un rapido avvicendamento negli incarichi: il 31 ottobre 1912 fu nominato padre spirituale Leopoldo Gaudiosi ed il 26 dicembre del medesimo anno padre Buccolini presentò le dimissioni da rettore (19).

Nei duri anni della prima guerra mondiale il seminario vescovile di Ferentino dovette affrontare numerose difficoltà, non ultima quella del razionamento dei viveri nel 1918 (20). Alle difficoltà economiche si aggiunsero anche quelle dovute alla carenza di personale, formato da padri ormai avanti negli anni.

Nel 1917, trovandosi in Ferentino il LIX battaglione dell'esercito per svolgere esercitazioni militari, padre Beniamino Gallo, che nel 1914 insegnava latino, (21) fu nominato cappellano dei soldati. Il padre Gallo non solo curò i loro bisogni spirituali, conducendoli a soddisfare il precetto pasquale in S. Francesco, ma organizzò nel seminario una scuola gratuita per i soldati analfabeti. Ogni pomeriggio nel granaio, sistemato opportunamente, il dotto gesuita accoglieva duecento giovani ed impartiva loro i rudimenti del leggere e dello scrivere. I frutti di tale insegnamento non erano del tutto positivi; infatti la preparazione dei giovani soldati a stento raggiungeva la mediocrità, essendo essi stanchi per le esercitazioni mattutine e poco assidui nella frequenza alle lezioni. Tuttavia il successo in campo spirituale era assicurato, in quanto, per frequentare la scuola, i soldati non avevano più possibilità di recarsi nelle taverne (22).

Il seminario di Ferentino in questo primo ventennio del XX secolo era frequentato da giovani provenienti da ogni parte d'Italia e specialmente dall'Abruzzo, dalle Puglie, dalla Calabria e dalla Sardegna; non mancavano giovani siciliani e bergamaschi

Nonostante che i professori frequentemente venissero trasferiti, sia a causa delle vicende belliche, sia per

esigenze inderogabili dell'Ordine gesuitico, il seminario prosperava e rigoglioso era il frutto, che si raccoglieva. I seminaristi venivano curati molto sia nella cultura che nello spirito. Dal 1913 al 1918 fu rettore del seminario padre Giuseppe Buccolini; dal 1914 al 1916 fu vicerettore (o ministro) padre Domenico Lazzarini e dal 1917 al 1918 padre Vito Coppola. Più movimentata l'assegnazione dell'incarico di padre spirituale, che nel 1915-1916 fu affidato all'ottimo padre Roberto Gherardi (23), nel 1917 al padre Celestino Alisiardi (24), cui successe padre Costantino Semadini per il biennio 1918-21 (25).

La situazione del corpo insegnante diveniva di anno in anno sempre più precaria. Nel 1914 non poté formarsi la quarta ginnasiale per la esiguità degli alunni, frequentando solo tre seminaristi (26). L'anno successivo, nel mese di novembre, giunse padre Antonio Fanti, nominato prefetto dei «piccoli». Questo incarico dato ad un gesuita era un fatto insolito, infatti mai si era verificata una tale situazione nel seminario ferentino; purtroppo si dovette ricorrere a sacerdoti gesuiti, mancando sacerdoti secolari adatti (27). Questo era indizio di una crisi, che cominciava a manifestarsi all'interno della secolare istituzione ecclesiastica.

Nel 1915, a causa della guerra contro l'impero austriaco, don Giuseppe Casali, professore nel seminario, fu chiamato alle armi ed al suo posto fu inviato dal Padre Provinciale Paolo Dell'Olio, come supplente di filosofia, Oreste Mirri, uno scolastico gesuita (28). Lo stillicidio della guerra privò, nel 1916, il seminario di Ferentino di altri insegnanti, tra i quali lo stesso padre Fanti. Ancora una volta essi poterono essere sostituiti: infatti i superiori inviarono come supplenti il padre Francesco Saverio De Corato e lo scolastico Elia Bonamore (29).

Nel 1917, anno più duro del primo conflitto mondiale, padre De Corato e padre Garattoni furono inviati a curare alcune chiese parrocchiali fuori della diocesi ferentina. Il corpo docente del seminario, però, rimase immutato, perché giunsero padre Pietro Radaelli, come insegnante delle classi elementari, e lo

scolastico Emilio Marchetti, come supplente dei professori del ginnasio (30). Nel gennaio del 1918, purtroppo, il padre Radaelli morì improvvisamente; questa triste situazione evidenziò ancor di più la carenza del personale docente, che angustiava l'Ordine gesuitico, tanto che si dovette ricorrere ad un sacerdote diocesano, don Filippo Gucci, per sostituire il defunto p. Radaelli. Don Filippo Gucci con molta perplessità accettò l'incarico di insegnante elementare; infatti da poco si era ristabilito in salute, avendo subito una fastidiosa malattia. Egli si lasciò convincere dal Vescovo, anche perché cinque sarebbero stati gli alunni da educare e istruire (31).

Intanto Emilio Marchetti lasciò il seminario per compiere il servizio militare. Anche padre Gallo abbandonò Ferentino, essendo stato trasferito a Bologna; gli successe nell'insegnamento della matematica e delle scienze naturali lo scolastico Elia Bonamore, che purtroppo alla fine del mese di aprile nel 1919 uscì dall'Ordine lasciando il seminario di Ferentino nella grave difficoltà di reperire un nuovo insegnante di matematica.

Era ritornato dalla guerra don Casali, docente di filosofia e matematica, ma la sua precaria salute non gli permetteva di assumere l'incarico dell'insegnamento. Si dovette, allora, ricorrere al padre Antonio Trentini, che insegnava le medesime discipline nel seminario Leoniano di Anagni (32).

I padri Gesuiti, che gestivano il seminario, erano impegnati anche in altre attività religiose; ma il loro numero diminuiva sia per le defezioni dall'Ordine sia per le avverse condizioni generate dalla guerra. Essendo stato richiamato padre Buseti nella provincia veneta, i padri Gesuiti di Ferentino nel 1919 si ridussero da nove a cinque. La piccola comunità, agli inizi del 1920, fu rimpinguata dall'arrivo di padre Enrico De Sanctis per cinque anni missionario in Brasile e ritornato in Italia per motivi di salute. Sembrava che il problema dei professori si fosse positivamente risolto, quando invece precipitò. Padre Antonio Fanti, il 13 novembre 1920, abbandonò l'Ordine gesuitico per entrare in quello Certosino. La sua defezione

causò un nuovo squilibrio all'interno della comunità gesuitica, che amministrava il seminario ferentinate; infatti mancò il docente per la scuola di grado preparatorio al ginnasio. Il rettore, Filippo Diamanti, si trovò in gravi difficoltà ma grazie all'intervento del Vescovo, l'incarico dell'insegnamento nelle classi inferiori fu affidato a don Filippo Gucci, economo dell'istituto.

La serie delle disavventure, del seminario non terminò: per gravi motivi di famiglia il docente di italiano, latino e greco delle classi quarta e quinta ginnasiale si allontanò dall'istituto. Non fu facile rimpiazzarlo e con serie difficoltà si poté portare a compimento l'anno scolastico. La situazione dell'istituto era tanto grave che provocò un'ispezione. Tuttavia quando il padre Francesco De Paula Nalbone, inviato come visitatore, giunse nel seminario di Ferentino per ispezionarlo, constatò con grave soddisfazione che i pochi padri gesuiti, in esso dimoranti, avevano fatto miracoli. Il visitatore si fermò nel seminario dal 6 al 12 aprile e riportò in Roma un'ottima impressione dell'istituto, la cui fama nella provincia romana era ben meritata (33).

Il 30 aprile 1920 con una solenne cerimonia si collocò nell'ingresso antistante la scala che conduceva alla cappella, una statua di S. Giuseppe al posto del dipinto su tela. Il vescovo, che presenziò alla benedizione, concesse cinquanta giorni di indulgenza, da lucrare una volta al giorno, per coloro che sostassero in preghiera dinanzi alla effigie del Santo (34).

La crisi economica, che seguì la fine del primo conflitto mondiale, strinse anche il seminario. L'aumento della retta ai seminaristi e i sussidi elargiti dal Vescovo non erano più sufficienti a sostenere le spese richieste dalle esigenze dell'istituto. Allora i deputati del seminario, i canonici Zeppa, Corsi e Angelisanti e l'abate Di Torrice, supplicarono il Papa perché li autorizzasse a contrarre un mutuo per tacitare i creditori e colmare il grave deficit finanziario dell'istituto. Il debito complessivo era di £. 90.000, cifra sorprendente

per quell'epoca; esso poteva essere estinto, creando un mutuo di £. 100.000 presso la Banca Regionale di Roma, che avrebbe preteso interessi, sulla cifra prestata, al 7% (35).

Alle difficoltà economiche si aggiunsero anche piccoli scherzi tra i Gesuiti e i Deputati del seminario. Il 2 novembre 1922 don Cesare Cossè, deputato dell'istituto, fece pervenire una risentita lettera di dimissioni a don Ernesto Angelisanti. Egli dichiarava di non voler più «mettere piede in seminario, finché vi fosse rimasto il padre Garattoni» (36). Le antipatie tra clero diocesano e Gesuiti non erano nuove: il 28 luglio 1898 in una lettera infuocata, il can. Camillo Zeppa, lamentando il disordine con cui i seminaristi sotto la guida gesuitica seguivano le sacre funzioni in cattedrale, reclamava con forza: «ma si ricordino che non sta bene ad abusare della posizione in cui si trovano (i Gesuiti) e che il seminario alla fin fine è del Clero» (37).

C'era dell'idiosincrasia tra ecclesiastici, ma non fu questo l'unico motivo che spinse i Gesuiti ad abbandonare il seminario ferentino. Se si scorre il ricco carteggio, che intercorse tra Vescovo di Ferentino, Padre Provinciale e Generale della Compagnia di Gesù, si chiarificano i veri motivi della controversia questione.

§ 1. I Gesuiti abbandonano il seminario

Agli inizi del XX secolo i Gesuiti si trovarono in difficoltà a sostenere il seminario ferentino per mancanza di personale. Infatti il padre Caterini, provinciale, non aveva alcuna possibilità di surrogare i due professori trasferiti, Venturini e Maccioni. Solo un miracolo poteva risolvere la situazione, altrimenti le cattedre sarebbero rimaste vacanti (38). Il Vescovo Bianconi, messo al corrente di tale triste evenienza, si rivolse al padre generale dell'Ordine, Francesco Saverio Wernz, per reclamare contro le deliberazioni del Padre Provinciale di inviare in altre località i professori, assegnati invece a Ferentino. Il Preposito Generale si trincerò dietro la scusante che purtroppo nell'Ordine vi era penuria di soggetti adatti all'insegnamento e,

pertanto, si dovevano utilizzare al massimo quelli, di cui si aveva disponibilità (39). Il padre Wernz comunicò le sue decisioni anche al cardinal De Lai, segretario della Congregazione Concistoriale, ricevendo pieno consenso: se le esigenze della Compagnia richiedevano di «distaccare religiosi dalla loro comunità per destinarli ad altre mansioni», ciò era giustificato dal fine per cui si compiva una tale dolorosa scelta (40).

Le difficoltà di reperire personale docente in un primo momento si appianarono; ma nel 1920 sorsero nuovamente e questa volta furono insuperabili, tanto da obbligare i Gesuiti a lasciare il seminario di lì a poco. Il vescovo Bianconi scrisse una lettera al Padre Provinciale, con la quale presentava un suo progetto di ristrutturazione degli incarichi nel seminario vescovile di Ferentino.

Il padre Lazzarini, rimessosi in salute, poteva sostituire padre Garattoni «o quale ministro o quale rettore di S. Giuseppe e nel caso presentarsi nell'insegnamento di qualche materia, per lui non gravosa, nelle scuole inferiori». Quanto alla direzione di spirito i seminaristi si servivano già in gran parte dal padre Vella e diversi dai padri Cappello e Monterisi: «quindi sostituire al padre Lazzarini il rev. P. Vella non sarebbe che confermare le disposizioni degli alunni e dei padri di questo collegio». Per il Rettorato mons. Bianconi proponeva nuovamente padre Basagni o, nella sua impossibilità, padre Coppola. Se si sceglieva il secondo nominativo, la sua opera avrebbe dato buoni risultati, qualora il Padre fosse stato coadiuvato dal padre De Sanctis (41). Tali cambiamenti avrebbero giovato al seminario di Ferentino, senza pregiudicare la condizione del Leoniano.

Il Padre Provinciale, Carlo Miccinelli, rispose il 7 ottobre 1920, ma la sua lettera non corrispose alle aspettative del Vescovo, anzi fece intravedere la possibilità reale che i Gesuiti se ne andassero da Ferentino. Mons. Bianconi trasmise al Padre Provinciale una lettera accorata, con la quale implorava che si revocasse l'insano proposito di abbandonare il seminario ferentino, che il Vescovo non esitò a definire

vestibulum del vicino collegio Leoniano. Se era difficile per i Gesuiti tenere aperta la Casa di Ferentino, ancor più difficoltoso era per l'Ordinario sostituire ad essi il clero diocesano purtroppo impreparato a tale missione e assai ridotto di numero (42). Mons. Bianconi si era accorto ormai che il Padre Provinciale non aveva più interesse a mantenere i suoi padri a Ferentino (43). La risposta del Padre Provinciale fu subitanea e risentita: non era piacevole per i Gesuiti chiudere una casa piena di care memorie, ma «la provincia è ridotta di soggetti e stremata di forze, né può fare a meno di porzionare le opere ai suoi mezzi attuali, se vuol prendere nuova spinta ed incremento». D'altra parte l'Ordine «per rinfrescare» le sue forze, avrebbe dovuto operare altre riduzioni (44).

L'Ordinario tornò a richiedere che la dipartita dei Gesuiti fosse meno traumatica possibile. Infatti riuscì ad ottenere che fino al mese di agosto dell'anno successivo (1922) rimanessero due padri operai e il Rettore. Poiché i due padri operai Lazzarini e Garattoni non possedevano le doti per essere scelti come rettore, il Padre Provinciale riteneva opportuno scegliere il padre Basagni (45). Questa soluzione non salvava però il seminario, perché i due padri operai Lazzarini e Garattoni avevano solo l'ufficio di confessare i giovani e il rettore era inabile a causa dell'itterizia, che lo molestava; quindi il reperimento dei docenti ed il problema delicato della conduzione dell'istituto veniva definitivamente affidato al Vescovo e al clero diocesano.

Mons. Bianconi si trovò disorientato a risolvere un tale problema, perché conosceva la condizione del suo clero e per questo cercò di far recedere il padre Miccinelli dal proposito di ritirare del tutto i suoi padri dal seminario diocesano (46). Il Vescovo non voleva rassegnarsi a perdere i Gesuiti; d'altra parte la Compagnia di Gesù era impotente a soddisfare le esigenze di un istituto tanto importante, come lo era il seminario. Ormai era stabilito che i gesuiti avrebbero lasciato la direzione dell'istituto in via definitiva nell'ottobre del 1922; i tre padri rimasti avevano solo l'ufficio di mantenere il seminario fino a quando la

Congregazione dei Seminari avrebbe risolto la situazione, inviando il nuovo Rettore (47).

Poiché il p. Basagni non migliorava nella salute, intanto fu inviato nel seminario, come insegnante, il padre

Preti; tuttavia la quinta ginnasiale rimaneva senza docente, per cui Mons. Bianconi pensò di richiedere al

padre Miccinelli, padre provinciale, che inviasse per tale ufficio il padre Marchetti (48). Invece nel

seminario diocesano, secondo, l'irremovibile decisione dell'Ordine, rimasero in via provvisoria solo i padri

Basagni, rettore, Lazzarini e Garattoni. Il vescovo Bianconi continuò a rivolgere suppliche sia al papa

Benedetto XV sia al Padre Generale della Compagnia di Gesù Ledochowski, senza però ottenere

soddisfazione. L'Ordinario ferentinate dichiarava di non avere personale per sostituire i padri Gesuiti al

seminario; il padre Generale ribatteva che identica era la situazione dell'Ordine da lui guidato. Era

doloroso non poter soddisfare le giuste richieste del Vescovo, ma era assolutamente inderogabile la

decisione presa, anche perché tutte le vie di un possibile accomodamento erano state esaminate e tutte

nello stesso tempo scartate per mancanza di forze umane disponibili (49).

Alla morte di Mons. Bianconi l'amministratore apostolico di Ferentino, il vescovo di Alatri Antonio Torrini,

ritornò alla carica per ottenere che i Gesuiti rimanessero nel seminario ferentinate. La risposta fu anche

questa volta negativa. L'Ordine non poteva condurre più il pio istituto di Ferentino; già era stato costretto

«a restringere il campo delle sue opere, cosicché si è dovuto togliere dal convitto di Strada il liceo ... e

concentrare in gran parte il Convitto dell'Istituto Massimo di Roma nel convitto di Mondragone». Nella

provincia romana il numero dei padri diminuiva, essendone morti undici nel giro di un anno; non

essendoci un ricambio di forze giovani, la situazione dell'Ordine era assai precaria (50).

In una situazione così disperata, che minacciava di precipitare da un momento all'altro con la ventilata

partenza dei Gesuiti, i padri residenti in Ferentino inviarono una supplica al Papa, per impedire che tale

evenienza potesse verificarsi o almeno per trattenere alcuni rappresentanti dell'Ordine nel seminario e in

città (51). Troppe ed importanti erano le opere che i Gesuiti, in più di cento anni di permanenza in

Ferentino, avevano promosso e curato. Il memoriale le elencò tutte:

1. Congregazione Mariana dei contadini, con oltre un migliaio di iscritti, uomini e donne.
2. Apostolato della preghiera tra contadini, operai e studenti, con più di ottocento iscritti.
3. Direzione spirituale di asili e orfanotrofi.
4. Ritiri mensili ai Monasteri della città; prediche e confessioni in ogni luogo della diocesi.
5. Cura spirituale delle famiglie più abbienti e influenti nell'ambiente cittadino.
6. Cura spirituale della gioventù maschile e femminile.
7. Aiuto pastorale ai sacerdoti diocesani.
8. Associazione di Maestri e Maestre cattoliche (52).
9. Infine la perla di tutta l'attività apostolica dei Gesuiti: la cura del seminario diocesano, vero serbatoio di vocazioni per l'Ordine e per la diocesi, tanto sfornita di clero che i sacerdoti dovevano spesso binare.

Il popolo di Ferentino era veramente affezionato alla Compagnia di Gesù, che accolse nel 1815 subito dopo la sua ricostituzione. Esso aveva sempre risposto con fervore a tutte le iniziative proposte dai padri Gesuiti, che in tale ambiente sì fertile, nonostante la complessità ed ampiezza delle opere, erano assai felici di lavorare, anche se al limite delle forze. Le buone opere, che nascevano, li ricompensavano dalle fatiche. I Padri di Ferentino chiudevano il memoriale sostenendo: «Tante opere che proprio ora sono in fiore e cominciano a sbocciare, andrebbero necessariamente perdute con infinita gioia dell'inferno e di un branco bruniano, che da parecchi anni stanno lavorando in ogni maniera per danneggiare seriamente ed accanitamente questa povera città. Anche padri gravissimi e altolocati nella Provincia piangono al solo pensiero di chiusura e stanno pregando per la salvezza del Seminario e della città».

Non si voleva certo disobbedire alle decisioni dei superiori, ma questi, prima di prendere qualsiasi

risoluzione, avrebbero almeno dovuto avere la cognizione piena dell'opera che si voleva chiudere.

L'esito del memoriale fu veramente insperato; infatti il cardinale Bisleti, Prefetto della Congregazione dei Seminari, lo presentò nell'udienza del 6 novembre 1922 al Papa. Il Pontefice decise di inviare una visita di ispezione e scelse come visitatore mons. Pietro Cisterna. Il vescovo di Alatri mons. Torrini, che aveva preso a cuore la situazione del seminario vescovile e si era più volte interessato a impedire la partenza dei Gesuiti, subito comunicò alla Curia di Ferentino le notizie positive in suo possesso e specialmente la data della visita: il 16 novembre 1922 (53). Mons. Torrini raccomandava di far trovare tutto in ordine, specialmente i registri delle gestioni passate e la copia del bilancio preventivo. Mons. Cisterna eseguì puntualmente gli ordini a lui commessi e portò in dono al seminario la somma di £. 100.000 elargita graziosamente dallo stesso Pontefice (54); ma irremovibile fu la risoluzione della Compagnia di Gesù di chiudere la Casa di Ferentino. L'opera, che i Gesuiti svolgevano in ogni parte d'Italia e anche all'estero era colossale e pochissimi gli operai, tanto che si doveva rinunciare a molte opere periferiche per potenziare le istituzioni più importanti: il Noviziato, l'Università Gregoriana, i Collegi Germanico e Americano, i collegi laici «Massimo», «Mondragone» e «Strada», la Curia Generalizia, La Civiltà Cattolica, l'Istituto Biblico, le residenze di Livorno, Firenze, Bologna e il Brasile (55).

Il nuovo vescovo di Ferentino, Alessandro Fontana (56), non si rassegnò tanto facilmente alla decisione della Compagnia di Gesù di abbandonare il seminario (57); anzi sperò insieme con il canonico Ernesto Angelisanti, delegato vescovile, che la reliquia di S. Francesco Saverio, inviata in pellegrinaggio a Ferentino, avrebbe operato il miracolo (58). Il canonico Angelisanti, pur accettando le decisioni dei superiori, implorava il Padre Provinciale ad inviare nel seminario almeno un rettore, per dare «a tutti la sensazione che non siamo abbandonati dalla Compagnia». Il progetto, che l'Angelisanti presentava,

proponeva il padre Silvi come rettore della chiesa di S. Giuseppe, il padre Orzekowski come padre spirituale del seminario; il padre Garattoni si sarebbe occupato della scuola e il padre Preti della direzione e della disciplina. Il clero locale avrebbe continuato a collaborare. Il canonico con la sua accorata lettera cercò di toccare tutti i tasti della umana compassione. Ricordò al Provinciale che lo stesso Pontefice aveva invitato il novello Presule di Ferentino a recarsi in suo nome dal Preposito generale della Compagnia, fiducioso che non avrebbe mancato di accontentarlo. Descrisse la dolorosa espressione che mons. Fontana all'ultimo e definitivo diniego del Provinciale sulla questione del Rettore del seminario. Il canonico concluse la sua lettera sperando che fosse ancora possibile trovare un solo Padre Gesuita per il seminario. Anche se l'eloquenza di Don Ernesto era irresistibile, niente poté contro l'irremovibilità del Padre Provinciale Giuseppe Filograssi che, propose di rivolgersi ad altri ordini religiosi, come, ad esempio, i padri Giuseppini, per poter risolvere il problema del personale per il seminario ferentinate. Con il «cuore» avrebbe desiderato assecondare la fervente richiesta del sacerdote ferentinate, ma la situazione della Provincia romana impediva spostamenti di personale: ogni casa era al completo. Lo stesso Padre Generale si era trovato «costretto a dichiarare di non aver trovato alcuno disponibile per il seminario fuori della Provincia» (59).

Ancora una volta il vescovo Fontana si rivolse al Pontefice perché, con il suo intervento, assicurasse il mantenimento della Casa dei Gesuiti in Ferentino e nel seminario (60). Nella minuta di tale supplica, conservata nell'Archivio Vescovile di Ferentino, il canonico Angelisanti racconta quasi telegraficamente l'iter da lui seguito per consegnare la supplica. Consegnò la lettera al Padre Generale su consiglio del Papa; tornò tre volte a cercare il padre Filograssi, provinciale, il padre Fabbri, Matis, Moglia, Alisiardi e Nalbone. Quest'ultimo non era in casa. Se padre Matis lasciò intravedere qualche positivo spiraglio, ciò non fece il Padre Provinciale (61).

Infatti il 12 febbraio 1924 giunse la dolorosa lettera del Preposito generale Ledochowski, che annunciava l'imminente chiusura della Casa di Ferentino (62).

Sei giorni dopo, il 18 febbraio, anche il padre provinciale Giuseppe Filograssi scriveva ai padri di Ferentino e al vescovo. Ai Padri il Provinciale consigliava di mantenere la perfetta ubbidienza, di accettare la decisione dei superiori con rassegnazione e, verificandosi pressioni ed insistenze da parte dei ferentinati, di tacere e non prendere parte a recriminazioni. La decisione di abbandonare il seminario era stata presa dopo matura e attenta riflessione (63). L'espresso, inviato al vescovo (64), arrivò il 19 febbraio, il giorno successivo; la risposta fu laconica. Il vescovo, mons. Fontana, incaricò il canonico Angelisanti a rispondere, chiedendo che non si comunicasse ancora ai Padri dimoranti in seminario la decisione presa (65). Solo il 13 maggio 1924 il vescovo Fontana riuscì a scrivere una lettera al Padre Provinciale, con cui, pur prendendo atto dell'irrevocabile decisione della Compagnia, riteneva insufficiente la spiegazione ufficiale addotta. Egli aveva richiesto che si tacesse ai Padri del seminario la risoluzione del ritiro; invece ciò non era accaduto e tutto il paese era in subbuglio (66). Mons. Fontana ottenne che per un altro anno rimanessero nel seminario i padri Preti e Garattoni (67).

L'ultimo atto, quello conclusivo della prolungata questione tra Gesuiti e Vescovo di Ferentino fu una lettera di ringraziamento inviata da mons. Fontana come «attestato sincero della massima lode e riconoscenza per quanto Essa (la Compagnia di Gesù) ha fatto a vantaggio spirituale della città e diocesi» ferentinate (68). Ormai si chiudeva un periodo di storia, durato circa settant'anni e a nulla valse il tentativo episcopale, avanzato nel 1927, di invitare la Compagnia di Gesù ad acquistare l'edificio del Collegio - Convitto, messo in vendita dal comune (69). Le cure del seminario, dunque, furono affidate completamente al clero diocesano: don Francesco Saverio Di Torrice venne nominato rettore, mentre la deputazione tridentina fu composta dai sacerdoti Raffaele Pro, Gaetano Pinelli e Ildebrando Di Torrice

(70).

§ 2. Il Seminario nella realtà contemporanea

Non fu facile per molti accettare la dipartita dei Gesuiti dal seminario vescovile (71); fu inevitabile la rassegnazione, quando nonostante tutti gli sforzi, il ritiro dei Padri dall'istituto ecclesiastico fu un fatto definitivo. Tuttavia il cambiamento non fu traumatico: i Gesuiti abbandonarono poco alla volta il seminario diocesano, in uno spazio di tempo compreso tra il 1920 e il 1925. Le strutture dell'istituto erano ben consolidate. Cinque erano i docenti delle scuole inferiori: uno per la scuola preparatoria, uno per la I e la II classe «elementare», uno per la III e IV «elementare», uno per la II e III ginnasiale, uno per la IV e V ginnasiale (72).

Completava il corso di studi il triennio liceale con lo studio della filosofia e della teologia. Il seminario, come ogni istituto scolastico, era sottoposto ad ispezioni. L'autorità laica non era tenuta ad ispezionarlo se non per controllare l'igiene e l'abitabilità dei locali. Quanto al metodo di insegnamento seguito e ad i manuali consultati, questi erano lasciati all'autonoma scelta degli Istituti ecclesiastici.

Infatti i seminari erano dichiarati non soggetti alla disciplina, che regolava le istituzioni scolastiche statali, essendo istituti esclusivamente destinati ai giovani, che intraprendevano la carriera ecclesiastica. Una circolare ministeriale del 18 dicembre 1872 concedeva ai consigli scolastici provinciali di richiedere ai rettori dei seminari solo la lista dei loro insegnanti ad ogni inizio di anno scolastico. Tuttavia i seminari erano sottoposti periodicamente alle ispezioni comandate dalla competente autorità, la Congregazione per le Università e i Seminari. Nel 1925 il cardinale Gaetano Bisleti, prefetto della Congregazione per i Seminari, comunicò al vescovo di Ferentino, mons. Fontana, che il suo seminario diocesano sarebbe stato visitato da mons. Volpi, arcivescovo di Antiochia di Pisidia (73).

Gli elementi rilevati dall'ispezione, che fecero irritare il cardinale Bisleti, furono quelli relativi ai programmi di insegnamento ed alla poca selezione nell'accettare i giovani in seminario. Il Vescovo aveva comunicato che riguardo all'insegnamento letterario e scientifico nel ginnasio si seguivano i programmi ministeriali; il Cardinale Prefetto rimproverò mons. Fontana perché «quel conforme ai programmi governativi suona per noi, per la S. Sede, per la Santa Chiesa, una vera umiliazione, quasi non avesse avuto e non avesse programmi suoi per i suoi seminari, per la formazione intellettuale e morale di coloro che debbono essere la luce del mondo, il sale della terra e quindi fosse costretta, ad attingere la solida dottrina, di ricorrere ai ben noti programmi dello Stato, che non cooperano davvero a quella formazione intellettuale e morale, che conviene ed è necessaria ai Ministri di Dio». I programmi ed i metodi da seguire erano contenuti e spiegati nell'Ordinamento dei Seminari, approvato da Benedetto XV e pubblicato il 26 aprile 1920.

Il card. Bisleti non si limitò a rimproverare il Vescovo, perché sembrava non aver seguito il dettato dell'Ordinamento, che pur doveva possedere; egli si inasprì specialmente perché, a suo avviso, il seminario di Ferentino era stato snaturato nella sua finalità più profonda, non essendo più un vivaio di vocazioni religiose, ma un semplice convitto, in cui gli alunni «danno segni di non esser disposti allo stato ecclesiastico». Il seminario diocesano di Ferentino intanto era stato ridotto al rango di seminario minore, impartendo una preparazione scolastica ginnasiale: chi intendeva proseguire gli studi per essere un giorno sacerdote, doveva andare nel seminario regionale di Anagni, dove nel primo anno avrebbe compiuto il corso di Logica e quello Letterario (74). Questo richiamo ufficiale fu salutare e il Seminario acquistò una fisionomia spiccatamente vocazionale (75).

Nel pio istituto si formarono molti sacerdoti, che hanno dato lustro alla Chiesa: i cardinali Domenico Iorio, Clemente Micara e Benedetto Aloisi Masella; mons. Giovanni Battista Rosati, vescovo di Todi, mons.

Giuseppe Maria Bovieri, vescovo di Montefiascone, Mons. Domenico Ambrosi, vescovo di Terracina-Sezze e Priverno, Mons. Diomede Panici vescovo titolare di Sardi e Segretario di S. R. C., Mons. Agostino Laera, vescovo di Castellaneta; il grande musicista don Licinio Refice; lo storico illustre don Giuseppe De Luca, don Giuseppe Morosini, medaglia d'oro al valor militare, ucciso dai nazisti a Forte Bravetta; padre Pietro Manghisi, missionario del Pime, morto martire in Birmania nel 1953; padre Augusto Lombardi, superiore generale del Pime; don Pasquale Aloisi Masella, gesuita direttore generale dell'Apostolato della preghiera; Mons. Angelo Di Pasquale della Segreteria di Stato e Cerimoniere Pontificio, Mons. Antonio Berloco, ufficiale della S. Rota; Mons. Vincenzo Moramarco della Congregazione per il Culto Divino; Mons. Luigi Felici della Congregazione del Clero. Tra gli studenti, che si sono particolarmente distinti nella vita civile, sono da ricordare i professori universitari Giuseppe Sperduti e Giuseppe Colaiani.

Durante la seconda guerra mondiale il seminario ha offerto ospitalità a molti sfollati ed è stato un centro di sollievo per la popolazione abbandonata. L'edificio fu danneggiato dai bombardamenti e si deve alla solerte opera del vescovo Mons. Tommaso Leonetti e del rettore Mons. Giustino Meniconzi la laboriosa ricostruzione.

Essi riuscirono, coadiuvati da altri sacerdoti, tra i quali spiccò Mons. Cataldo Peruzzi, ad ottenere la generosa collaborazione di molti benefattori non solo italiani, ma anche statunitensi. Si devono ricordare specialmente l'Americanization Mutual Society So. di Greensburg, i ciociarri residenti nelle tre città della Pennsylvania, Greensburg, Aliquippa e Jeanette. Altri generosi benefattori, che donarono tutte le loro sostanze al seminario vescovile di Ferentino, furono l'architetto Luigi Morosini ed i coniugi Ignazio e Maria Cirilli, in memoria della loro unica figlia Rosina. Anche il vescovo di Veroli, Francesco De Filippis, contribuì donando i fondi per la costruzione della scala di marmo, che porta al secondo piano dell'edificio (76).

L'edificio attuale del Seminario è stato, dunque, completamente rinnovato e dotato di ogni comfort

moderno. È un complesso che, offrendo comodità e tranquillità si dimostra veramente adatto ai fini formativi, cui è indirizzato (77). «Varcando la soglia del Seminario un piccolo parco, ricco di prosperose conifere, offre al visitatore la gradita sorpresa di un'autentica oasi di verde; percorrendo si giunge ai margini del colle, donde lo sguardo abbraccia un panorama superbo, che va dalla Valle del Sacco ai Castelli Romani e ai Monti Tiburtini». Così si espresse il vescovo mons. Costantino Caminada, (1962-1972) per invitare i giovani ad entrare in seminario, perché questa «oasi di verde», centro di tante e notevoli vocazioni sacerdotali, stava attraversando una crisi vocazionale. Tuttavia, nonostante il grave momento, mai il seminario fu chiuso; anzi il rettore, mons. Giustino Meniconzi, insieme con il compianto don Pio Fortuna e con la collaborazione preziosa dei sacerdoti don Luigi Di Stefano e don Giovanni Di Stefano, riorganizzò il regolamento dell'istituto nel 1974, poi approvato dal vescovo Michele Federici (1974-1981) nel 1979. Il regolamento stabilisce una scuola interna comprendente le tre classi della scuola media e le due classi del ginnasio. I giovani, che frequentano tali scuole, entrano in seminario alle otto e, dopo le preghiere e la riflessione spirituale, iniziano le lezioni scolastiche alle ore 8,30. terminate le lezioni, alle ore 12,30 gli alunni si recano in refettorio per il pranzo. Dopo una mezz'ora di svago i giovani si dedicano allo studio fino alle ore 17, ora in cui sono autorizzati a tornarsene a casa, dove proseguono lo svolgimento dei compiti.

La formazione spirituale degli studenti è affidata dal Rettore, che con varie attività (ritiri, partecipazione e animazione di liturgie, tridui vocazionali, primi giovedì del mese, colloqui spirituali) li guida ad una più consapevole maturazione personale. La validità del sistema è stata confermata dalle richieste di alcuni giovani studenti di entrare nel seminario regionale Leoniano di Anagni.

La visita, fatta l'11 febbraio 1984 dal delegato per i seminari d'Italia, mons. Andrea Pangrazio, ha dato ottimi risultati. Mons. Pangrazio ha incontrato una comunità serena, fusa in grande unità, pienamente

disponibile all'azione formativa, guidata da un'équipe di educatori entusiasti del loro lavoro, operanti in spirito di fraterna intesa. Il Seminario di Ferentino dimostra di essere conforme alle esigenze specifiche dell'istituto: un luogo privilegiato per l'accoglienza, il discernimento e l'accompagnamento delle vocazioni.

Il 31 maggio 1986, in apertura del terzo centenario di fondazione dell'istituto (1687 - 1987) il papa

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza particolare il vescovo mons. Angelo Cella, il rettore mons.

Giovanni Di Stefano, il collaboratore del rettore don Luigi Di Stefano e gli studenti del seminario.

Nel ringraziare Dio per i trecento anni di favori celesti, elargiti al pio istituto, il Santo Padre ha tracciato le linee entro cui deve muoversi un'istituzione, messa al servizio della Chiesa e della comunità dei cristiani:

«Porgo il mio saluto a voi tutti che, in occasione del terzo centenario di fondazione del Seminario della vostra diocesi, partecipate a questa celebrazione eucaristica.

Siamo qui raccolti attorno all'altare nella festa della Visitazione di Maria Santissima. La Vergine Maria, modello di docilità alla voce dello Spirito, «si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda» (Lc 1,39), dove, al saluto di Elisabetta, risponderà con le parole del Magnificat. La nostra preghiera vuole essere oggi, seguendo il modello di Maria, anche un inno di ringraziamento al Signore Gesù che vi ha chiamati a percorrere con lui la via ardua, misteriosa, ma esaltante del sacerdozio. Cristo ha iniziato in voi l'opera sua, disponendo, con provvidente opera di grazia, che accettaste l'invito a seguirlo per divenire suoi apostoli. Raccogliete con attenzione e docilità i segni del suo invito e sappiate mettere a frutto i mezzi con i quali il seminario di Ferentino vi prepara ad essere ministri nella Chiesa di Cristo.

Colui che ha iniziato in voi il buon lavoro saprà anche portarlo a termine con l'opera del suo Spirito.

Nell'offrire, in questa messa, il vostro cuore ed i vostri buoni propositi, rinnovate l'impegno di seguire

generosamente Cristo e di amarlo come via, verità e vita».

Note

1) AVF, Fondo Seminario, pos. 491, Borse di studio e posti gratuiti.

2) Ibidem; il diritto di patronato, trasmesso alla famiglia Pilotti, non fu esercitato sempre in maniera pacifica, tanto che nel 1865 - 66, per la

vacanza del posto, Giuseppe Maria Pilotti ne dovette difendere giuridicamente il possesso reclamando l'intervento della Congregazione dei

Vescovi e Regolari. La controversia, che vide in opposizione il Pilotti da un lato ed il Vescovo di Ferentino dall'altro, si risolse nel 1866, il 18

dicembre, quando il card. Quaglia, prefetto della Congregazione dei Vescovi, riconobbe con sua sentenza il diritto del Pilotti alla nomina del

posto gratuito ed anche la nomina dell'alunno fatta da mons. Tirabassi in pendenza di lite.

3) Ibidem.

4) Ibidem. Agli inizi del XX sec. le rendite del legato Sterbini non furono più sufficienti a mantenere due alunni; perciò furono utilizzate per la

creazione di due mezzi posti.

5) Ibidem.

6) Ibidem, pos. 482.

7) AVF, Fondo Seminario, Fascicolo sulla questione posti semigratuiti di Prossedi.

8) Ibidem.

9) Ibidem, lettera della Segreteria della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari al Vescovo Bianconi (Roma, 17 ottobre 1908).

10) Ibidem, dichiarazione anonima dell'8 marzo 1912, da Ferentino.

11) ARSI, Historia Seminarii, 1902.

12) Ibidem, 1900.

13) Ibidem, 1901.

14) Ibidem, 1902.

15) Ibidem, 1903.

16) Ibidem, 1904.

17) Ibidem, 1910.

18) Ibidem, 1911.

19) Ibidem, 1912.

20) Ibidem, 1918.

21) Ibidem, 1914.

22) Ibidem, 1917. Più di trecento soldati parteciparono al precetto pasquale, dopo essere stati opportunamente preparati. Di essi quaranta

non avevano ancora ricevuto la Prima Comunione; cosicché per festeggiare tale avvenimento dovettero essere istruiti nel catechismo dei

Padri Gesuiti e, quindi, ricevere solennemente il Sacramento in cattedrale, davanti ai loro commilitoni.

23) Nel 1904, ricorrendo il XVI centenario del martirio di S. Ambrogio, patrono di Ferentino, p. Gherardi curò l'esecuzione di un'accademia

musicale in Onore del Santo centurione (ibidem, 1904). La morte repentina di p. Gherardi, avvenuta in Ferentino il 24 luglio 1916, commosse

tutti. Il Vescovo celebrò le esequie in cattedrale, davanti ad un notevole concorso popolare, lo stesso che accompagnò il cadavere dell'amato

sacerdote fino al cimitero (ibidem, 1916).

24) Ibidem, 1917, Il padre Alisiardi abbandonò l'incarico di padre spirituale del seminario nel 1918, perché non poteva contemporaneamente

esercitare l'ufficio di confessore nell'orfanotrofio femminile e nell'Ospizio dei Vecchi, ambedue eretti in Ferentino.

25) Ibidem, 1918. Padre Semadini unì all'incarico di padre spirituale dei seminaristi anche quello di direttore della Congregazione degli

Agricoltori, eretta in S. Giuseppe, e della Congregazione Mariana per i giovani esterni, esistente dal 1914 in Ferentino.

26) Ibidem, 1914. I tre alunni dovettero sostenere un esame per essere ammessi direttamente in quinta ginnasiale.

27) Ibidem, 1915.

28) Ibidem.

29) Ibidem, 1916.

30) Ibidem, 1917.

31) Ibidem, 1918.

32) Ibidem, 1919. In tale anno al rettore, padre Buccolini nominato vicerettore dei Leoniano di Anagni, subentrò padre Filippo Maria

Diamanti.

33) Ibidem, 1920. Altri visitatori avevano ispezionato il seminario ferentinate durante i primi venti anni del 1900: il 23 giugno 1911 Padre

Grassi, abate di Montevergine (Ibidem, 1914) e il 6 gennaio il Card. Ludovico Billiot S. J. (ibidem, 1913).

34) Ibidem.

35) AVF, Fondo Seminario, Supplica del 18 maggio 1922. I deputati ventilavano la proposta di affidare alle suore il compito assegnato ai

servitori a pagamento.

Con una spesa complessiva di 20.000 lire avrebbero sistemato un appartamento indipendente per le suore; inoltre le religiose avrebbero

alleviato un poco le spese dell'Istituto.

36) Ibidem, lettera di dimissioni di don Cesare Cossè (Ferentino, 2 novembre 1922).

37) AVF, Fondo Seminario, pos. 471, lettera del can. Camillo Zeppa (Ferentino, 28 luglio 1898).

38) AVF, Fondo Seminario, lettera di padre Caterini al vescovo Bianconi (Castelgandolfo, 21 agosto 1909).

39) Ibidem, lettera del Padre Generale della Compagnia di Gesù al Vescovo Bianconi (Roma, 24 settembre 1909).

40) ARSI, Lettere, lettera del Segretario della Congregazione Concistoriale al Preposito Generale della Compagnia di Gesù (Roma, 1° ottobre

1909).

41) Ibidem, lettera del vescovo Bianconi al Padre Provinciale S. J. (Anagni - Collegio Leoniano, 21 settembre 1920).

42) Ibidem, lettera del vescovo Bianconi al Padre Provinciale S. J. (Ferentino, gennaio 1921).

43) Ibidem, lettera del vescovo Bianconi al Padre Provinciale S. J. (Ferentino, 2 aprile 1921).

44) Ibidem, lettera del Padre Provinciale S. J. al vescovo Bianconi (Roma, 5 aprile 1921).

45) Ibidem, lettera del Padre Provinciale S. J. al vescovo di Ferentino (Strada, 17 giugno 1921). La questione del seminario ferentinate giunse

fino al Papa, che si mostrò ottimista riguardo alla sua soluzione.

46) Ibidem, lettera del vescovo di Ferentino al Padre Provinciale S.J. (Ferentino, 23 giugno 1921).

47) Ibidem, lettera del Padre Provinciale S. J. al vescovo di Ferentino (Roma, 14 luglio 1921).

48) Ibidem, lettere del vescovo di Ferentino al Padre Provinciale S. J. (Alatri, 30 agosto 1921; Ferentino, 6 settembre 1921).

49) AVF, Fondo Seminario, Pos. 471, lettera del Padre Generale S. J. al vescovo Bianconi (Roma, 20 maggio 1922).

50) ARSI, Lettere, lettera del Padre Nalbone all'Amministratore Apostolico di Ferentino (Roma, 7 luglio 1922).

51) Ibidem, Memoriale compilato dai Padre Gesuiti residenti in Ferentino (1922).

52) ARSI, Litterae Annuae, 1903. L'associazionismo cristiano fu favorito dall'attività dei Gesuiti in Ferentino. Il 19 febbraio 1903, ricorrendo

l'anniversario di elezione ai pontificato di Leone XIII, il vescovo ferentinate, mons. Bianconi, benedisse i vessilli dei comitati diocesani, detti

Democratici Cristiani. Successivamente un'imponente processione, aperta dai seminaristi e dai Gesuiti, si diresse verso S. Maria Maggiore,

dove fu celebrata la messa solenne di ringraziamento.

53) AVF, Fondo Seminario, lettera del Vescovo di Alatri (Alatri, 13 novembre 1922).

54) Ibidem, lettera di Alessandro Fontana, vescovo di Ferentino, al can. Ernesto Angelisanti (Ferentino, 28 gennaio 1923).

55) ARSI, Lettere, lettera per conto del P. Generale al vescovo di Ferentino (Roma, 14 agosto 1923).

56) Alessandro Fontana, dei Missionari Imperiali fu vescovo di Ferentino dal 1922 al 1941. Prima di essere eletto a tale onore aveva

esercitato l'ufficio di padre spirituale nel Seminario Romano minore e di parroco nella chiesa di S. Vitale in Roma. Il suo episcopato fu

improntato da un atteggiamento di paterna e amorosa vigilanza. Si svolse tutto nel più delicato periodo della storia italiana, quello del

ventennio fascista e dei primi anni del secondo conflitto mondiale.

57) ARSI, Lettere, lettera del vescovo di Ferentino al Padre Provinciale S. J. (Ferentino 18 agosto 1923).

58) Ibidem, lettera del can. Angelisanti al Padre Provinciale S. J. (Ferentino, 27 agosto 1923).

59) Ibidem, lettera del Padre Provinciale S. J. al canonico Angelisanti (Roma, 11 settembre 1923).

60) Ibidem, copia della Supplica al Papa (Ferentino, 31 gennaio 1924).

61) AVF, Fondo Seminario, pos. 471, minuta della supplica al Papa del 31 gennaio 1924.

62) Ibidem, lettera del Preposito Generale S. J. al vescovo di Ferentino (Roma, 12 febbraio 1924).

63) ARSI, Lettere, lettera del Padre Provinciale S. J. ai Padri dimoranti in Seminario (Roma 18 febbraio 1924).

64) In ARSI, Lettere, la lettera del 18 febbraio 1924 al vescovo di Ferentino è conservata in copia; mentre l'originale si conserva in AVF,

Fondo Seminario, pos. 471.

65) ARSI, Lettere, lettera del can. Angelisanti al Padre Provinciale S. J. (Ferentino, 19 Febbraio 1924).

66) Infatti al vescovo era arrivata una lettera di don Giuseppe Pettorini, che, venuto a conoscenza del ritiro dei Gesuiti dal Seminario,

chiedeva di scongiurare tale evenienza in ogni modo. Il sacerdote proponeva che si formasse una commissione di cittadini, scelti tra i migliori,

e del clero, per presentare al Papa un nuovo promemoria. Nella postilla richiedeva che almeno due gesuiti rimanessero nel seminario

ferentinate: uno come padre spirituale l'altro come rettore (AVF, Fondo Seminario, lettera di don Giuseppe Pettorini, Ferentino, 23 maggio

1924).

67) ARSI, Lettere, lettera del Vescovo di Ferentino al Padre Provinciale S. J. (Ferentino, 13 maggio 1924) e risposta del Padre Provinciale

(Roma, 8 giugno 1924). I Padri Preti e Garattoni furono chiamati definitivamente in Roma il 2 aprile 1925 (ibidem, Roma, 2 aprile 1925).

68) Ibidem lettera del vescovo di Ferentino al Padre Provinciale S. J. (Ferentino, 1925). Il padre provinciale, Filograssi., rispose a tale lettera

di ringraziamento il 7 ottobre 1925 (AVF, Fondo Seminario, pos. 471).

69) ARSI, Lettere, lettera del Vescovo di Ferentino al Padre Provinciale S. J. (Ferentino, 8 gennaio 1927). Risposta negativa del Padre

Provinciale S. J., spedita da Roma il 19 gennaio 1927.

70) AVF, Fondo Seminario, Regolamento per gli inservienti del ven. Seminario Vescovile di Ferentino, 25 gennaio 1925.

71) AVF, Fondo Seminario, lettera del can. Ernesto Angelisanti al Consultore nella Concistoriale in Roma (Ferentino, 9 giugno 1925). Il can.

Angelisanti, di sua spontanea iniziativa, chiedeva al Consultore di interporre i suoi buoni uffici per mantenere i Gesuiti in Ferentino. Accludeva

nella sua lettera la copia della supplica presentata al Padre Generale il 31 gennaio 1924; tale copia doveva essere una testimonianza di come

il Vescovo ed il clero si erano occupati e preoccupati di scongiurare un così grave pericolo.

72) Ibidem, foglio senza data, in cui si riportano i testi in uso nelle classi di Filosofia e Teologia e la ripartizione del corso di studi ginnasiali in

ginnasio inferiore e superiore. Il corso di Filosofia si articolava in due anni (nel primo si studiava Logica, Metafisica e Matematica; nel secondo

Etica e Fisica); il corso di Teologia comprendeva lo studio della Teologia Dogmatica, Morale e del Diritto Canonico. Per l'ordinamento dei

seminari cfr. M. Barbera S. J., *Intorno all'ordinamento degli studi del Ginnasio e Liceo nei seminari*, edizione di Civiltà Cattolica (via Ripetta

246) Roma 1921.

73) Ibidem, lettera del card. Bisleti al vescovo di Ferentino (1925).

74) AVF, Fondo Seminario, lettera del card. Bisleti al vescovo di Ferentino (Roma, 10 settembre 1925).

75) Questo si evince particolarmente dal regolamento disciplinare del Seminario, stilato da mons. Tommaso Leonetti (1942 - 1962) ed

approvato il 1° ottobre 1947. Nel 1929, per opera del padre spirituale del seminario, mons. Ernesto Angelisanti, fu eretto il Circolo

Missionario, con lo scopo di accrescere ogni iniziativa missionaria, incrementando nei seminaristi amore e simpatia per le missioni. Tale

Circolo fu rinnovato il 20 febbraio 1963.

76) Il Vescovo di Veroli nel 1942 era amministratore apostolico della diocesi ferentinate, rimasta priva del suo vescovo, essendo morto mons.

Fontana. Il testo dell'epigrafe commemorativa è il seguente:

HAS E MARMORE SCALAS

FRANCISCUS DE FILIPPIS VERULARUM EPISCOPUS MUNUS DIOCESOS FERENTINAE ADMINISTRANDAE
TUENS

EXTRUENDAS DE SUO CURAVIT

QUI DISCIPLINAE BONIS MORIBUS STUDIISQUE PRAESUNT

ALUMNI UNIVERSI

GRATI ANIMI ET OBSEQUII CAUS(S)A

ILLIUS MUNIFICENTIAM IN MEMORIAM ET RECORDATIONEM DEDERE

ANNO DOMINI MCMXLII

PIO XII PONTIFICE MAXIMO

77) Accudiscono la casa le suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, fondate dalla Beata Caterina Troiani. Esse nel 1947

subentrarono alle suore Francescane Alcantarine, che avevano provveduto al guardaroba ed alla cucina dal 1923 (AVF, Fondo Seminario, pos.

475). Nel 1959 le Suore Francescane di Madre Caterina tentarono di abbandonare la cura ed il servizio del seminario, ma la forte reazione del

vescovo Leonetti scongiurò tale pericolo.

Prof.ssa Bianca Maria Valeri

5capitolo 26/04/2007,18:06 128.62 Kb